



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ufficio della Consigliera Nazionale di Parità



Il mercato del lavoro che non si vede ma esiste

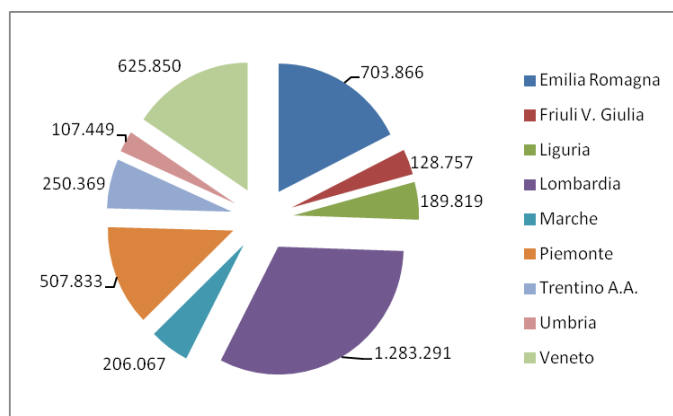
Rielaborazione tratta da uno studio del Corriere della Sera
1-2 aprile 2012

a cura di Alessandra Servidori

«Il progetto di riforma che il governo sta per presentare in Parlamento allinea il nostro diritto del lavoro a quello degli altri Paesi europei. Ma gli italiani che difendono l'articolo 18 a questo argomento ne contrappongono uno sul quale cerchiamo di riflettere numeri alla mano poiché si dice che l'Italia non è come gli altri Paesi europei, perché da noi il lavoro manca e chi lo perde ha una enorme difficoltà a ritrovarlo. [...] La difficoltà a ritrovarlo – e ancor più a trovarlo per la prima volta –, in Italia»¹, è un problema, ma di lavoro da noi ce n'è molto più di quanto si pensi e con il supporto dei dati degli Osservatori regionali del lavoro e dell'Osservatorio Excelsior UNIONCAMERE, nonché della Banca d'Italia, del Servizio del Ministero del lavoro sulle comunicazioni obbligatorie, ne ragioniamo insieme.

La Figura 1 mostra il numero dei contratti di lavoro dipendente stipulati nel corso del 2010. I dati si riferiscono alle nove Regioni che hanno potuto fornire questo dato: in un anno circa hanno registrato oltre quattro milioni di contratti di lavoro.

Figura 1 - Numero dei contratti di lavoro dipendente stipulati nel corso del 2010²



Fonte: Corriere della Sera 1 aprile 2012

¹ P. Ichino, *Se otto su dieci ritrovano un posto*, in www.corriere.it, 1 aprile 2012.

² Nostra rielaborazione da www.pietroichino.it.

Tabella 1 – Numero dei contratti di lavoro dipendente stipulati nel corso del 2010

Emilia Romagna	703.866
Friuli V. Giulia	128.757
Liguria	189.819
Lombardia	1.283.291
Marche	206.067
Piemonte	507.833
Trentino A.A.	250.369
Umbria	107.449
Veneto	625.850
TOTALE	4.003.301

Fonte: Corriere della Sera 1 aprile 2012

Per esempio andando a disaggregarli: in Veneto, tra l'ottobre 2010 e il settembre 2011, gli assunti a tempo indeterminato sono stati 145.600. Nel corso del 2011, coloro che hanno perso il posto per licenziamenti collettivi sono stati 11.807; e per licenziamenti individuali (quasi tutti in imprese sotto i 16 dipendenti) 22.671. Dunque: nella stessa Regione, pur in un periodo di grave crisi, per ogni licenziato sono stati stipulati quattro contratti a tempo indeterminato. Inoltre risulta che negli ultimi anni quattro persone su dieci che hanno perso il posto lo hanno ritrovato in tre mesi, otto su dieci lo hanno ritrovato entro un anno³. Da una ricerca della Banca d'Italia su dati Inps per il periodo 1998-2005, in riferimento all'intero territorio nazionale si rileva la medesima sostanza: singolarmente risulta che otto italiani su dieci ritrovavano il lavoro entro un anno da quando lo avevano perso. Sembrerebbe piuttosto alquanto peggiorato (nel periodo tra prima la crisi e successivamente la sua esplosione) il rapporto tra assunzioni a tempo indeterminato e a termine, o comunque con contratti precari. Dobbiamo allora ragionare su come si spiega la prospettiva scontata del persistere di anni e anni di cassa integrazione per chi perde il posto.

In Veneto dove risultano stipulati 145.000 contratti a tempo indeterminato nel corso dell'ultimo anno, troviamo due aziende – la Iar Siltel di Bassano del Grappa e la Finmek di Padova – nelle quali poche centinaia di lavoratori sono in cassa integrazione da sette anni. Qualcuno potrebbe replicare che questi sono dati riguardanti il Centro-Nord, e che nel Mezzogiorno le cose vanno in modo ben diverso. La Tabella 2 fornisce il dato complessivo dei rapporti di lavoro attivati al Nord, al Centro e al Sud.

Tabella 2 - Nuovi contratti di lavoro in Italia

	Nord	Centro	Sud
2010	4.128.632	2.430.977	3.573.730
1° semestre 2011	2.173.577	1.272.194	1.878.542

Fonte: Corriere della Sera 1 aprile 2012 - Min. Lav., Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Ecco allora evidenziato che anche al Sud le occasioni di lavoro esistono e già oggi i nuovi contratti si contano a milioni ogni anno. La domanda da porsi allora è riferita a come ci si spiega la difficoltà dei disoccupati a trovare un posto di lavoro in Italia a fronte di tutti questi contratti stipulati ogni anno.

Sappiamo che la competenza legislativa e amministrativa acquisita dalle Regioni in materia di servizi al mercato del lavoro è piena e che tutte investono risorse considerevoli per questo capitolo di bilancio; ma, «dal Lazio in giù, nessuna delle nostre Regioni è in grado di fornire neppure il

³ P. Ichino, *La sorpresa del lavoro che non si vede ma c'è*, in www.pietroichino.it.

numero dei contratti di lavoro stipulati sul proprio territorio e di tutti gli altri dati disaggregati che sarebbero indispensabili per governare efficacemente l'incontro fra domanda e offerta»⁴.

«Il problema del lavoro nel nostro Paese non è soltanto quello della non conoscenza dei milioni di occasioni che il mercato offre ogni anno, in ogni parte della Penisola ma anche quello della nostra incapacità di mettere a frutto alcuni enormi giacimenti di occupazione, che lasciamo quasi del tutto inutilizzati. Eppure sarebbero facilmente a portata di mano; e il loro sfruttamento richiederebbe investimenti che sono certamente alla nostra portata»⁵.

Il primo giacimento è costituito dai c.d. *skill shortages*⁶, ovvero quei posti di lavoro permanentemente scoperti per mancanza di manodopera dotata della qualificazione necessaria per occuparli. La Tabella 3 illustra i risultati emersi dall'ultimo censimento di Unioncamere del 2011 dal quale risultano 117.000 posizioni di lavoro disponibili, sparse in tutte le regioni italiane, distribuite in tutti i settori e tra tutti i livelli professionali.

Tabella 3 - Gli Skill Shortages in Italia

Settore	Addetti	
Industria	operai, macellai, tecnici informatici, <i>mobility man.</i> , ecc.	26%
Costruzioni	elettricisti, idraulici, posatori materiali speciali, ecc.	16%
Commercio	<i>shop manager</i> , addetti vendite spec., informatici	14%
Trasporto e logistica	esperti conservazione alimenti, tecnici, <i>marketing</i> , ecc.	6%
Alloggio e ristorazione	cuochi, inform. per serv. alberghieri, accoglienza e intratten.	11%
Informazione e comunicazione	ingegneri, gestori <i>web</i> , grafici <i>web</i> , designer	3%
Credito, finanza e assicurazioni	consulenti previdenziali, recupero crediti, promotori	2%
Sanità	infermieri, ausiliari, specialisti smaltimento, ecc.	7%
Altri	falegnami, ebanisti, panificatori, meccanici, ecc.	15%
Tutti i settori	(117.000)	100%

Fonte: Corriere della Sera 2 aprile 2012 - Rapporto Excelsior Unioncamere 2011

In realtà le voci più esperte in mercato del lavoro (economisti e sociologi) segnalano che gli *skill shortages* effettivi sarebbero molti di più: pari ad almeno mezzo milione. «Così come per ogni disoccupato che cerca lavoro si stima che ci siano almeno tre “lavoratori scoraggiati”, potenzialmente interessati a trovare un lavoro ma che non ci si provano neppure, allo stesso modo ci sono gli “imprenditori scoraggiati”: cioè quelli che avrebbero bisogno di personale qualificato, ma considerano talmente improbabile trovarlo che non fanno neppure l'inserzione sul giornale o la richiesta all'agenzia di collocamento»⁷.

«Per mettere questo giacimento di occupazione a disposizione dei nostri disoccupati, o dei lavoratori che cercano un nuovo lavoro, basterebbe che un servizio specializzato facesse per ognuno di essi il bilancio delle competenze, individuasse i due o tre *skill shortages* più vicini professionalmente e geograficamente e delineasse i percorsi di riqualificazione professionale necessari per accedere a ciascuno dei due o tre posti individuati (preferibilmente in collaborazione con l'impresa interessata, utilizzando e retribuendo i suoi impianti e il suo personale qualificato). Tra questi il lavoratore interessato dovrebbe scegliere quello che meglio corrisponde alle sue aspirazioni ed esigenze familiari, per poi intraprendere l'itinerario di formazione necessario.

⁴ P. Ichino, *Se otto su dieci ritrovano un posto*, Corriere della Sera, 1 aprile 2012.

⁵ P. Ichino, in www.pietroichino.it.

⁶ Il termine si potrebbe tradurre letteralmente con “carezza di abilità”.

⁷ P. Ichino, in www.pietroichino.it.

Si obietta che i servizi pubblici per l'impiego non sono in grado di svolgere questo compito. Le agenzie private di outplacement, però, sì. Oggi in Italia sono poco utilizzate, perché non abbiamo ancora maturato la cultura dell'assistenza intensiva al lavoratore nella ricerca dell'occupazione; ma ci sono anche da noi, e funzionano bene. Certo, i servizi di outplacement costano cari (mediamente, l'equivalente di cinque o sei mensilità dell'ultima retribuzione del lavoratore interessato). Ma sempre meno della Cassa integrazione "a perdere": si potrebbe attivare un buon incentivo per l'azienda che licenzia, affinché essa ingaggi l'agenzia più adatta al compito; e le Regioni possono riqualificare drasticamente la propria spesa in questo settore, prevedendo il rimborso di tre quarti o quattro quinti del costo standard di mercato del servizio. Per questo potrebbe e dovrebbe essere utilizzato anche quel 60 per cento dei contributi del Fondo Sociale Europeo che spetterebbero all'Italia, ma che finora non siamo stati capaci di utilizzare per inadeguatezza delle nostre iniziative nel mercato del lavoro rispetto ai requisiti di efficienza ed efficacia giustamente posti dal Fondo stesso. Oggi il fabbisogno prevedibile di qualifiche professionali scarse si potrebbe conoscere in anticipo per ogni zona e per ogni settore produttivo. Bisogna attivarci per porre questo giacimento occupazionale a disposizione dei tanti italiani che hanno difficoltà a trovare un lavoro.

Un altro giacimento da cui potremmo trarre flussi di centinaia di migliaia di nuove assunzioni ogni anno è costituito dagli investimenti stranieri, che l'Italia è stata fin qui incapace di attirare. Se soltanto fossimo stati capaci di allinearci a un Paese mediano nella graduatoria europea, come l'Olanda, nell'ultimo quinquennio prima dello scoppio della crisi (2004-2008) questo avrebbe significato un maggiore afflusso di investimenti nel nostro Paese pari a 57,6 miliardi all'anno [...]. E negli ultimi quattro anni di crisi economica il nostro ritardo su questo terreno è ulteriormente peggiorato rispetto agli altri Paesi europei»⁸. A tal proposito si veda la Tabella 4.

Tabella 4 - Afflusso annuo medio di capitali stranieri tra il 2004 e il 2008 (in % sul PIL)

Paesi	% sul PIL
Estonia	12,23
Regno Unito	5,44
Ungheria	5,33
Olanda	4,89
Francia	3,88
Spagna	2,73
Italia	1,38

Fonte: Corriere della Sera 2 aprile 2012 - Unctad

Lo studio del Corriere conclude sottolineando che la nostra scarsa attrattività per gli investitori stranieri è dovuta ai difetti delle nostre amministrazioni pubbliche (soprattutto di quella della Giustizia) e delle nostre infrastrutture di trasporto e di comunicazione, al costo dell'energia e dei servizi alle imprese più alto da noi che oltr'Alpe. Ma nel documento che il Comitato Investitori Esteri presieduto da Giuseppe Recchi ha presentato al Governo nel dicembre scorso viene indicato, tra i primi, anche un altro ostacolo: la nostra legislazione del lavoro ipertrofica, bizantina, non traducibile in inglese, e nettamente disallineata rispetto a quelle dei maggiori Paesi europei su di un punto di importanza cruciale: la prevedibilità del *severance cost*, cioè del costo del licenziamento per motivi economico-organizzativi, quando l'aggiustamento degli organici si rende necessario. Questo è il motivo, molto serio, per cui il Governo punta a una riforma della materia che, come in tutti gli altri ordinamenti europei – Germania compresa –, consenta la predeterminazione del costo del licenziamento per motivi economici.

Alessandra Servidori
da Corriere della Sera
1-2 aprile 2012

⁸ P. Ichino, *Due giacimenti occupazionali che dobbiamo imparare a valorizzare*, in www.pietroichino.it, 2 aprile 2012.